

*chances*, spesso purtroppo sprezzate e perdute, di trasformare la società con un generoso universalismo, con un'accoglienza cordiale, non pietistica del "diverso", con lo sforzo di instaurare l'equità nei punti di partenza, economici, culturali, politici per l'affermazione e l'espansione della persona, muovendo dagli ultimi, in un clima planetario almeno avviato alla pace, al ripudio della violenza, nonché dell'ingiustizia che tanto spesso ne è l'esca. Proprio nelle implicanze che l'autore mostra attraverso l'esemplarità di questo episodio (pp. 315-326), forse più chiaro si rivela l'orientamento organico, vitalmente unitario dell'intera opera, che ne riscatta la frammentarietà, quasi ineludibile in panorami giornalistici tanto riccamente variegati. È la scia ardente – mi si consenta l'immagine logora – di una passione per l'uomo, ogni uomo, nella sua storicità che dovrebbe essere progrediente, nell'ascesa verso una universalità riconciliata, oltre la dicotomia schmittiana amico-nemico, entro un mondo finalmente liberato dalle violazioni sfruttatrici, inquinanti, desertificanti. Poiché il fuoco di tale passione è acceso da quella fede cristiana, che non svilisce, in atteggiamento scettico, a utopia poeticamente isaiana l'attesa ansiosa e sollecita insieme del Regno di Dio, e ne fa parametro di giudizio, sprone d'impegno in diretto coinvolgimento con gli avvenimenti contemporanei, come la guerra – e poi l'ingannevole "pace" – in Iraq. La prospettiva di La Valle attinge vigore anche confrontandosi con tesi teologiche, esegetiche, ermeneutiche quali la rilettura di Paolo compiuta dall'ebreo Jacob Taubes (pp. 309-314); essa si esprime con tratti forti nell'ultimo brano, *La morte no* (pp. 327-348), nel quale vibra l'indignazione per l'affermarsi di nuovi imperialismi, la cui "sovranità" non si perita di avvalersi di azioni belliche "preventive", per mantenere la propria superiorità.

Un libro che si legge con intensità di partecipazione, anche se non tutte le contingenti valutazioni sono condivise, come una lunga, articolata, argomentata testimonianza di un giornalista di solida cultura, ben lontano dalla neutralità di certi *réportages* o di talune presentazioni anodine di personaggi, ma altrettanto alieno, immune da parecchio linguaggio polemico insultante o platealmente proselitistico oggi diffuso, nell'afflato invece della speranza, sempre insorgente «prima che l'amore finisca».

Giulio Colombi

GIORGIO VECCHIO - MATTEO TRUFFELLI (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Carocci, Roma, 2002, pp. 497.

Nel febbraio del 2000 un convegno di studi ha celebrato i cinquant'anni dalla morte di Giuseppe Micheli (1874-1948), uomo politico parmense che ha attraversato da protagonista attivo il Novecento italiano. Il volume raccoglie i saggi degli storici che, nelle loro documentate e articolate relazioni, hanno cercato di rendere le numerose sfaccettature di questo instancabile animatore che operò nei più svariati campi: dalla politica all'economia, dallo sport alla ricerca storica, dando vita a

*Humanitas* 59(1/2004)

una riuscita sintesi locale e nazionale. Accanto alle dettagliate analisi dell'articolata biografia di Micheli, cui sono dedicati molti capitoli del volume, alcune ricostruzioni lo inseriscono nel più ampio orizzonte politico italiano (Francesco Malgeri, *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*; Guido Formigoni, *Giuseppe Micheli nell'Italia del Novecento: gli anni giovanili e l'azione politica fino al fascismo*; Giorgio Vecchio, *Giuseppe Micheli nell'Italia del Novecento: dal fascismo alla democrazia*).

Segretario della sezione giovanile dell'Opera dei congressi di Parma (Paolo Trionfini, *La Chiesa, l'associazionismo cattolico parmense*), fu tra i primi sostenitori della FUCI. Attivo animatore del partito popolare di Sturzo, si occupò fin da giovanissimo di associazionismo operaio e cooperazione rurale. La sua religiosità, serena e solida, lo condusse ad agire coniugando fede e impegno sociale, che lo avvicinarono al movimento cattolico e ai suoi animatori, di cui si fece interlocutore (Daniela Sarasella, *Micheli, Murri e la prima democrazia cristiana*). Entrato in Parlamento nel 1908, Micheli intrattenne con il suo elettorato un rapporto molto stretto, caratterizzato, com'è ovvio, dal reciproco scambio, ma anche da una grande attenzione per i problemi che la gente delle valli doveva affrontare per continuare a vivere sul proprio territorio (Matteo Truffelli, *Giuseppe Micheli e i suoi elettori*). Appassionato escursionista (Pier Paolo Mendogni, *Giuseppe Micheli e il CAI*), fondò la Giovane Montagna per promuovere l'Appennino Emiliano (Pietro Bonardi, *Giuseppe Micheli e una valle: quella del Braganza*) e operò per avviarne la modernizzazione (Antonio Parisella, *Giuseppe Micheli, la montagna e la questione agraria*). Notaio di professione, Micheli si dedicò anche agli studi giuridici (Sergio Di Noto Marrella, *Micheli storico del diritto*), ma la sua passione per i temi costituzionali si esplicò soprattutto nelle battaglie politiche legate alle riforme elettorali (Pier Luigi Ballini, *Micheli e la questione elettorale*). Fin dal 1919, infatti, sostenne con decisa ma ponderata determinazione la riforma elettorale in senso proporzionale, per superare il regime parlamentare liberale e incrementare la partecipazione popolare. Nel 1923, nel dibattito sulla legge maggioritaria Acerbo, riaffermava la validità del sistema proporzionale, proponendone tuttavia una revisione, che estendesse, ad esempio, il diritto di voto alle donne.

Ministro dell'agricoltura e Ministro dei lavori pubblici nell'Italia liberale, fu deputato fino al 1926, quando scelse di ritirarsi dalla vita politica attiva, per potersi così ricavare uno spazio di sopravvivenza anche durante la dittatura. Micheli rientrò attivamente in politica nel 1944, chiamato da Vittorio Emanuele Orlando a collaborare per la rinascita del paese. Promotore del CLN di Parma (Monica Vanin, *I cattolici di Parma, la guerra e la Resistenza*), tornò ad occuparsi di questioni costituzionali, presiedendo una Commissione speciale per l'elaborazione della legge elettorale per l'Assemblea costituente. Deputato alla Costituente, fu poi Ministro della marina con De Gasperi, vivendo in prima persona l'appartenenza al partito (Sergio Passera, *Micheli e la Democrazia cristiana a Parma (1945-48)*) e il violento conflitto ideologico di quegli anni (Nicola Brugnoli, *Comunisti, socialisti e cattolici*

nella Parma del secondo dopoguerra (1945-1947). Se si guarda ai contributi con una visione d'insieme, i variopinti tasselli che compongono questo mosaico socio-politico ben definito sembrano uniti da un collante, che trova nella tensione educativa il suo elemento principale. Per fare solo un esempio, nel dare un'impronta cattolica alle casse rurali (Ubaldo Delsante, *Nascita, sviluppo e crisi delle Casse rurali: un problema economico o un problema culturale?*), Micheli cercò di farne strumenti di educazione civile e religiosa che radicassero la Chiesa sul territorio.

Daria Gabusi

## Filosofia

ANNA ASCENZI, *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. XVI + 216.

Il saggio di Anna Ascenzi «intende ripercorrere, per la prima volta in modo organico e sistematico» (p. VIII) il contributo di Romano Guardini alla pedagogia. Guardini scrive, insegna ed è testimone della verità cristiana in un'epoca di crisi – quella soprattutto fra la prima e la seconda guerra mondiale – in cui «l'uomo [...] è tornato ad essere un enigma [...] ignoto a se stesso, problema e compito» (p. 83).

Nella prima parte del volume l'autrice propone, anche grazie ad elementi biografici, alcuni fondamenti del pensiero di Guardini, in modo da evidenziare strumenti interpretativi adeguati all'indagine pedagogica. La tesi fondamentale è che ci sia uno «stretto e inscindibile nesso [...] tra la riflessione teorica e la concreta attività di educatore». La scelta delle ampie citazioni offre la possibilità di avvicinarsi direttamente al testo originale e la lettura che la Ascenzi fa è puntuale e vi si coglie bene, ad esempio, l'esigenza che l'autore ebbe di porre il pensiero cristiano in dialogo con la cultura coeva (Scheler, Buber, la fenomenologia, l'esistenzialismo, la teologia dialettica): in ciò Guardini fu un precursore. L'Autrice offre in nota e nella bibliografia, inoltre, utili riferimenti per un inquadramento generale dell'opera di Guardini. Preziosi sono poi gli stralci tratti dagli *Appunti per un'autobiografia*, che mettono in luce come Guardini «si ritenne e volle essere considerato primariamente un educatore» (p. VII). I gruppi giovanili dei quali Guardini fu direttore (la *Juventus* di Friburgo e il *Quickborn* di Magonza), esprimevano esigenze importanti di rinnovamento spirituale, di profonda rivitalizzazione culturale, di un ripensamento del rapporto tra autorità e libertà. Sono gli anni di *Sulla natura della Weltanschauung cattolica*, in cui l'autore esprime «il bisogno di un riferimento radicale e profondo, stabile e universalmente condiviso» (p. 33).

Per l'Autrice il metodo pedagogico è offerto dal saggio *L'opposizione polare*, che espone i fondamenti di tutto il pensiero di Guardini: la realtà si compone di opposti che «si escludono [...] e collegano l'un altro» (p. 67). Totalità e singolo sono distinti e pur tuttavia inscindibilmente legati. Vi si propone «un'ermeneutica

*Humanitas* 59(1/2004)